

PIANO REGOLATORE

Presentati in questi giorni i materiali finali della Variante Generale al PRG del Comune di Grosseto. Ne parliamo con il Sindaco Flavio Tattarini.

SE C'È UN MODELLO GROSSETANO NON È PER GRAZIA RICEVUTA

Due concezioni dello sviluppo. Cruciali i primi anni 70. La Variante della fascia costiera e il Parco della Maremma. Un milione di metri cubi in pineta. Dalla programmazione "per pezzi" ad un piano organico. Non più espansione a macchia d'olio. La città perno dell'economia provinciale. Centro fiere e centro servizi. Il ruolo dei privati.

a cura di Beppe Pil

Un immobilismo provvidenziale? Il dibattito degli anni 70

Si sente dire spesso in questi giorni che, se Grosseto e il suo territorio sono quello che sono, è perché non si è fatto niente. Sarebbe il risultato di un "provvidenziale" immobilismo. Anche se c'è stata una componente di questo tipo, non mi convince questa tesi, penso che sia un falso storico. A parte il fatto che quel che conta in ultima analisi sono i risultati e bisogna giudicare le cose e i dati di fatto, - i "processi alle intenzioni" producono poco - basta andare indietro di qualche decennio per vedere che esiste una linea chiara di programmazione del territorio, che non nasce certo oggi... che ne pensi?

Non è una linea che è stata sempre scontata. Anzi, è nata da un confronto politico, da una battaglia politica seria: tutta la polemica che c'è stata sull'industria in provincia di Grosseto. Molti degli errori di valutazione che si sentono fare dipendono dal fatto che il metro con cui si misura l'arretratezza è la mancanza dell'industria. Ma la nostra scelta è stata un'altra, è stata quella di valorizzare le risorse naturali. C'è stato uno scontro che ha visto contrapporsi due concezioni dello sviluppo. Una linea ha vinto, e oggi noi siamo fieri di questa vittoria, altro che arretratezza...

A quando risale questo confronto? Non si proletteranno nel passato le idee di oggi?

Agli inizi degli anni '70. Allora si è sviluppato un grande dibattito culturale e politico che metteva in discussione la fase espansiva degli anni '60. Quella che anche a Grosseto si era tradotta nel fenomeno della doppia casa, con forti impulsi a quella che oggi si chiamerebbe la "cementificazione" della fascia costiera. Questa tendenza spingeva verso una definizione urbanistica che avrebbe portato all'occupazione delle aree boscate e pinetate (bisogna ricordare che il Piano Piccinato prevedeva l'utilizzazione, quasi a tappeto, della pineta della fascia litoranea). E' la stessa concezione che, in altre realtà della provincia come Castigione o Monte Argentario, ha finito per distruggere gran parte del patrimonio ambientale. All'inizio degli anni '70 questa posizione

fu messa in discussione, si cominciò a discutere se lo sviluppo che negli anni '60 si era verificato, doveva tradursi nel territorio della provincia di Grosseto in un massacro delle risorse ambientali, oppure in una crescita più ordinata, più qualificata.

In pratica si discusse se lo sviluppo della provincia di Grosseto, doveva essere legato alle tendenze industrialiste che allora dominavano il Paese, con tutto ciò che ne conseguiva (in termini di infrastrutture, di localizzazione di poli industriali, etc.), o se invece si doveva partire dalle risorse "naturali", dalle potenzialità che avevamo, e salvaguardandole, si dovesse sviluppare coerentemente puntando soprattutto sull'agricoltura e sul turismo. Rifiutammo una tendenza che pure, allora, nel dibattito politico e culturale si accompagnava alla concezione dello sviluppo. Era la tendenza secondo cui una realtà si diceva sviluppata quando e se riusciva a costruirsi un terreno industriale forte. Contavano in questa ottica, i poli industriali, anche della grande industria. Lo sviluppo che ebbe allora il settore minerario, con tutto il polo chimico di Scarlino, ne è un esempio, ma anche i tentativi che qua e là venivano avanti, di "tradurre in grossetano" la FIAT, o altre realtà, convinti che quella fosse la strada da battere. Qualsiasi connessione con la risorsa territoriale e con la sua valorizzazione veniva dopa.

Ma sul piano urbanistico quali furono i momenti cruciali di questo confronto?

Il momento cruciale va collocato negli anni 72-73 con la Variante alla fascia costiera e il Piano per la realizzazione del Parco della Maremma. Questi sono stati i due punti di riferimento più alti, in termini sia di dibattito che di azione di governo. E infatti in quegli anni si è concretizzata una scelta irreversibile delle forze di sinistra.

Fu in quell'occasione che si batté la prospettiva della cementificazione della fascia pinetata - furono tolti circa un milione di metri cubi dalla pineta, della vecchia scelta rimase solo la permanenza di alcuni campeggi. Fu dimensionato lo sviluppo di Principina, fu dimensionato lo sviluppo di Marina e fu posta con forza la questione dell'agricoltura e del turismo come punti di riferimento - in termini allora embrionali ma netti rispetto alla concezione dello sviluppo industrialista ad ogni costo -. E poi la conquista del Parco. Se noi guardiamo a quegli anni, non dobbiamo guardare soltanto alla parzialità di certi risultati. Sul piano politico e della battaglia culturale hanno dato un grande risultato: si è posta la questione ambientale nei termini in cui doveva essere posta,



non solo perché si è realizzato il Parco della Maremma, ma perché si è salvaguardato concretamente il nostro territorio dalle tendenze che allora erano dominanti e lo si è tramandato alla fase attuale in termini tali che ci consentono oggi, di fronte alla crisi di quei modelli, di disporre delle risorse utili per uno sviluppo che punta soprattutto alla qualità. Le potenzialità di oggi non sono quindi il frutto di una arretratezza dovuta all'inerzia di chi ha governato la provincia di Grosseto o il Comune di Grosseto: in effetti, inerzia non c'è stata, c'è stata una grande battaglia, un grande confronto, un grande scontro politico, anche duro, serrato, tant'è che le scelte della variante alla fascia costiera nel 1972 non furono approvate nemmeno dalla Regione, a riprova di quanto era difficile allora marciare in una certa direzione.

Il nuovo piano regolatore. Una programmazione d'insieme. La Conferenza Provinciale.

Veniamo al Piano regolatore. Come si lega a quella fase?

Qualche errore e ritardo ci deve essere pur stato se oggi con la Variante al PRG si ridisegnano parti decisive del territorio comunale. Rispetto a quella fase, che poneva problemi con quella lucidità e con quella forza, c'è stato semmai un periodo di difficoltà e di vuoto che noi oggi con il Piano Regolatore siamo in grado di colmare in termini di proposta operativa.

Prima di parlare del PRG, però, occorre fare una premessa sostanziale: noi oggi siamo in grado di lavorare alla revisione di tutta la strumentazione urbanistica del Comune di Grosseto, sul piano formale e sul piano sostanziale, perché possiamo sfruttare di tutto un lavoro svolto nei 20-30 anni precedenti, che ci consegna un territorio ricco di valori e potenzialità. Ci siamo, quindi, accinti a mettere mano alla Variante al PRG con una convinzione politica di fondo, cioè che non avevamo di fronte un territorio né arretrato, né "bruciato", come qualcuno si ostina a dire.

Con la Variante Generale al Piano, superando l'impostazione degli ultimi 20 anni che ci aveva fatto procedere "per pezzi" di pianificazione sul territorio, andiamo

ad una pianificazione generale, che metta a frutto una valutazione per comparti omogenei e la traduca in una proposta di sviluppo integrato. Questo è l'obiettivo di fondo che ci siamo dati.

Ripeto, però, oggi siamo in grado di fare una proposta di qualità per il nostro sviluppo perché a Grosseto si è fatta una battaglia politica e culturale serrata, che ha consentito di dare una svolta a tutta la pianificazione urbanistica e di impostare un concetto dello sviluppo non indolore, non scontato, di cui oggi però possiamo raccogliere i frutti positivi. Questo è il legame con gli anni 70.

C'è stato un confronto politico serio: chi ci accusa, per esempio di non aver voluto l'autostrada in passato, continua su una visione dello sviluppo che è legata alla vecchia concezione, che punta allo sviluppo quantitativo, per grandi poli, grandi concentrazioni e non vede la qualità di una alternativa che oggi è possibile.

Se un ritardo c'è stato, e di questo dobbiamo dare atto, è stato nella ricucitura, che non siamo riusciti a fare in tempo, delle parti di questa strumentazione. Ma non è stato certo un periodo di vuoto, perché c'è stata battaglia politica, c'è stato confronto.

A chi continua a chiamare "arretratezza" un valore che è il frutto di una battaglia politica combattuta perché il nostro sviluppo avesse questi connotati, io dico: che oggi è diventata evidente la fragilità di un certo tipo di sviluppo. Se oggi la Toscana è una delle regioni più in difficoltà, soprattutto in certi punti di massima concentrazione dell'industria - la Valle del cuoio, Prato e via dicendo - è certo perché è in crisi quel modello di sviluppo su scala nazionale e perché è difficile modellarsi su un terreno nuovo.

Come valuti gli approdi della Conferenza Provinciale alla luce di questo dibattito che abbiamo appena ricordato?

E' di grandissimo rilievo il fatto che finalmente, attraverso la Conferenza Provinciale, questi messaggi vengano valorizzati da tutti, sia pure con linguaggi diversi, e si sia trovata una piattaforma unitaria. Finalmente dopo anni di battaglie, di confronto politico, di azioni di governo impegnate e serie, si comincia a capire che il territorio del Comune di Grosseto e della provincia non può essere né oggetto del miraggio industrialista né del miraggio riminese o viareggino, che sono in crisi anche loro, per mille altri motivi che tutti conosciamo.

La Conferenza Provinciale dello Sviluppo, coordinata dagli enti locali e dalla Regione, finalmente ha messo in campo

